



A oltre dieci anni dal martirio di Annalena Tonelli

VOLEVA GRIDARE IL VANGELO CON LA VITA

A poco più di una decina d'anni dal suo assassinio appare sempre più luminosa la figura di Annalena che per amore dei poveri ha lasciato l'Italia per dedicare tutta la sua vita agli ultimi e abbandonati, fino al martirio.

La zona settentrionale del Kenya, ai confini con la Somalia, è un'area semidesertica dove si intersecano piste percorse spesso da bande di predatori delle tribù nomadi che popolano questi luoghi desolati in cerca di ruberie e saccheggi. Sono i famigerati Shifta. Proprio al centro di questa zona dell'Africa abbandonata da Dio sorge la piccola città di Wajir, dove risiedeva in quel tempo Annalena Tonelli, l'eroica volontaria laica italiana, specializzata nella cura della tubercolosi.

Nel 1984, in seguito agli scontri politici e tra i clan, l'esercito del Kenya aveva avviato una campagna di repressione contro il clan somalo Degodia nella zona di Wajir, conosciuta come il massacro di Wagalla. Si sospettava che i Degodia fossero degli Shifta o banditi dediti alle scorribande lungo le vie di comunicazione. I soldati del Kenya fecero una retata di circa 5.000 uomini e ragazzi e li

portarono sulla pista di atterraggio di Wagalla obbligandoli a stare per terra supini, nudi, per cinque giorni. Probabilmente centinaia furono uccisi, torturati o morirono assiderati. Con incredibile coraggio e determinazione Annalena condusse un paio di autocarri e la sua Toyota Serf nella pista d'atterraggio di Wagalla e cercò di raccogliere i cadaveri e curare i feriti, ma fu respinta. Poi, dopo, seguì le tracce dei veicoli militari che stavano ammassando i corpi fuori della zona d'atterraggio di Wagalla. Alcune vittime non erano morte e lei le trasse in salvo. Chiamò un giornalista che fotografasse il genocidio. Fece poi uscire clandestinamente le fotografie attraverso Barbara Lefkow, moglie di un diplomatico americano, per far pressione sulla comunità internazionale.

La pubblica denuncia di Annalena Tonelli cooperò a fermare le uccisioni, ma non prima che ne morissero migliaia. Il massacro di Wagalla è la

peggiore violazione dei diritti umani della storia del Kenya. Arrestata e portata davanti a una corte marziale, dissero ad Annalena che il fatto di essere sfuggita a due imboscate non le garantiva di riuscire a sopravvivere a una terza. In seguito alle sue energiche proteste per l'uso della violenza da parte dell'esercito keniano, le autorità governative rifiutarono di prorogarle il permesso di soggiorno di lavoro. Perciò, Annalena Tonelli si trasferì in Somalia continuando la sua vita di totale dedizione ai poveri.

Giovane, bianca e non sposata

Anna Tonelli era nata a Forlì, in Italia, il 2 aprile 1943, unica figlia di Guido, manager della locale cooperativa agricola, e di Teresina Bignardi, che ebbe altri quattro figli. Studiò legge presso l'antica università di Bologna dove conseguì il dottorato "soltanto per compiacere la sua famiglia", come ebbe poi a dichiarare, ma la sua inclinazione più profonda era per l'attività umanitaria.

Annalena lasciò l'Italia per l'Africa nel 1969. Aveva 26 anni. Aveva già prestato sei anni di servizio presso i poveri dei bassifondi della sua città di origine, tra i bambini del locale orfanotrofio, specialmente tra le ragazze affette da disabilità mentale o vittime di traumi, e per i poveri del terzo mondo attraverso il Comitato contro la fame nel mondo, da lei avviato nel 1963, che continuerà anche in seguito ad operare a nome delle sue iniziative.

Più tardi ebbe a dichiarare: «Ho lasciato l'Italia determinata a gridare il messaggio del Vangelo con la mia vita, sulle orme di Fr. Carlo de Foucauld che aveva infiammato la mia esistenza. Trentatré anni dopo, io grido il Vangelo con la mia vita e sono accesa dal desiderio di continuare a gridarlo fino alla fine».

La sua era una vocazione già matura fin dalla giovane età: «Ho scelto di darmi agli altri: ai poveri, ai sofferenti, agli abbandonati, a coloro che sono privi di amore, da quando ero una piccola ragazza e tale sono rimasta e continuo ad esserlo fino al termine della mia vita. Ciò che volevo era so-

lo seguire Cristo. Nient'altro mi interessa al di fuori di Cristo e dei poveri in Lui. Non sono sposata perché questa è la scelta che ho fatto: volevo appartenere totalmente a Dio». Annalena si stabilì in Kenya dove lavorò come missionaria laica cristiana. Trascorse oltre un decennio nella città di Wajir, occupandosi dei bisognosi e dei malati. Si dedicò alla prevenzione e alla cura della tubercolosi e dell'HIV/AIDS; inoltre, partecipò a campagne per sradicare le mutilazioni genitali femminili, aprì scuole speciali per non udenti, ciechi e bambini disabili. Gli inizi non furono facili per lei in Kenya. Tutto le era contro. Era una giovane, bianca, non sposata – qualcosa di assurdo in quell'ambiente in cui il celibato non esiste e non costituiva un valore per nessuno. Era ritenuto persino un non valore.

Cura e nutrimento dei malati

Nel 1976 Annalena divenne responsabile di un progetto pilota per la cura della tubercolosi dell'Organizzazione mondiale della sanità (WHO), tra le popolazioni nomadi. Ciò avvenne perché aveva cominciato con l'invitare i nomadi malati di tubercolosi ad accamparsi davanti al Centro di riabilitazione per i disabili che gestiva assieme ad altre volontarie che si erano unite a lei per occuparsi dei malati di poliomielite, ciechi, sordomuti e persone disabili. Questo approccio garantì la disponibilità dei malati a proseguire la terapia oltre la necessaria cura di sei mesi, e fu adottato sia dal WHO sia dal DOTS (Directly Observed Therapy Short). Annalena riusciva a nutrire quotidianamente più di 3.000 persone, cucinando tonnellate di farina di mais, verdure e fagioli in enormi recipienti che un tempo erano serviti per le scorte di combustibile per gli aerei. Si accontentava di dormire quattro ore per notte. Disponeva solo di due vestiti e di uno scialle e si accontentava di un nutrimento molto parco; solo a volte si permetteva qualche caffè all'italiana e alcuni cracker. A Wajir aveva creato anche una scuola per sordomuti. Si trattava di una iniziativa originale e fu in questa

scuola che il linguaggio somalo dei segni venne impiegato per la prima volta. Questo successo permise ai diplomati usciti da questa struttura di recarsi in altre parti dell'Africa di lingua somala per aprire altre scuole per i sordi.

Dai nomadi del deserto Annalena diceva di avere imparato la precarietà, nel senso che sapevano di poter perdere tutto all'improvviso e perciò di dover ricominciare tutto da capo. Scrisse: «Mi hanno insegnato la fede, l'abbandono assoluto, l'affidamento a Dio, un affidamento che non ha nulla di fatalistico, ma che è come una roccia o come un radicarsi in Dio, nostra roccia di rifugio, un affidamento che è fiducia e amore. I miei amici nomadi del deserto mi hanno insegnato come fare ogni cosa, come cominciare ogni cosa, e come compiere tutto nel nome di Dio».

Come abbiamo detto prima, la sua permanenza in Kenya fu segnata da difficoltà e contraddizioni. Dovette lasciare il paese la prima volta nel 1990; vi ritornò l'anno successivo ma, dopo un po', dovette fuggire per il pericolo di essere giustiziata. Infine, le fu tolto il permesso di lavoro e varcò i confini con la Somalia. Inizialmente si stabilì nella città portuale meridionale di Merca che, durante il periodo coloniale, faceva parte della Somalia italiana. In seguito si trasferì a Borama, nel nord ovest della regione di Awdal, una città dell'ex protettorato dell'ex Somalia britannica.

Neanche un solo cristiano

Qui aprì un ospedale di 250 letti per malati di tubercolosi e più tardi per malati di AIDS. Aprì anche una scuola per sordomuti e bambini disabili. Scrisse: «La popolazione è totalmente musulmana. Non c'è un solo cristiano con cui possa scambiare una parola sulla mia fede. Due volte l'anno, in occasione del Natale e della Pasqua, il vescovo cattolico di Gibuti viene a celebrare la messa per me e con me e mi dà la comunione. La gente qui prega perché mi converta all'Islam. Me lo fanno capire con discrezione, ma aggiungono sempre che Dio sa e che andrò in

cielo anche se rimango cristiana». Annalena era felice in mezzo ad essi, a motivo della sua vocazione. Scrisse: «Mi sento impazzire e perdo la testa davanti a questi brandelli di umanità ferita. Più sono feriti, più sono maltrattati, disprezzati, senza voce, di nessun valore agli occhi del mondo, più io li amo. E questo amore è tenerezza, comprensione, tolleranza, fiducia, audacia. Questo non è un merito, è una dote della mia natura. Senza dubbio, io vedo in loro il Cristo, l'Agnello di Dio che soffre nella sua carne i peccati del mondo, li prende sulle sue spalle, soffre ma con un così grande amore... Nessuno è escluso dall'amore di Dio».

Il rispetto e l'amore della comunità locale non le risparmiò tuttavia il martirio. Minacciata per la sua testimonianza e attività, il 5 ottobre 2003, due sicari prezzolati le spararono alla testa mentre stava tornando all'ospedale e alla sua residenza. Attorno a lei, mentre giaceva per terra, si formò improvvisamente un cerchio di gente per proteggerla. La portarono all'ospedale, ma inutilmente: la ferita era troppo grave e Annalena

AMBROGIO SPREAFICO

La voce di Dio

Per capire i profeti

NUOVA EDIZIONE

Chi è il profeta? È un uomo al quale Dio affida il segreto e la forza della sua Parola perché la accolga e la trasmetta con fedeltà. Nel tempo, la voce è diventata libro e a noi è giunta come una serie di scritti che nel volume vengono presentati sul piano della composizione, della storia, del messaggio, dell'interpretazione e con il commento di alcune pericopi fondamentali.

«STUDI BIBLICI»

pp. 384 - € 35,00

HDB www.dehoniane.it

morì. In una precedente circostanza era sfuggita a un linciaggio nascondendosi nel labirinto delle viuzze del villaggio mentre una folla arrabbiata la stava cercando, accusandola di diffondere l'epidemia dell'AIDS, perché aveva cominciato a raccogliere nel suo ospedale i malati positivi di HIV. Questa volta, invece, fu raggiunta da una morte violenta, come era avvenuto al suo modello e protettore, il beato Carlo de Foucauld.

Ciò che conta è amare

Mons. Sandro De Pretris, allora vicario generale di Gibuti, commentando la sua morte tragica e improvvisa, ebbe a dire: «Con la sua attività, Annalena dava testimonianza dell'amore cristiano. Non svolgeva apostolato diretto, non era là per convertire, ma solo per essere uno strumento dell'amore di Dio». Annalena stessa aveva dato la seguente testimonianza a riguardo della sua vita in una delle sue rare dichiarazioni pubbliche, in occasione della Giornata internazionale del servizio di volontariato, a Roma, in Vaticano: «Io volevo seguire Gesù e ho scelto di dedicarmi ai poveri. Da allora vivo per servire i poveri. A causa di Gesù, ho fatto una scelta radicale, anche se non potrò mai essere povera come un vero indigente. Vivo fino in fondo il mio servizio senza un nome, senza la sicurezza di un istituto religioso, senza appartenere ad alcuna organizzazione, senza un salario, e nemmeno la pensione per persone anziane. Io grido il Vangelo soltanto con la mia vita e brucio dal desiderio di continuare fino alla fine. Questa è la mia ragione di fondo, assieme alla passione per le persone ferite e svantaggiate, coloro che sono così non per colpa loro, al di là della loro razza, cultura e fede... La nostra vita ha significato solo se amiamo. Niente ha significato, soltanto l'amore. La mia vita ha attraversato tanti pericoli. Molte volte ho rischiato la morte. Per anni, sono vissuta in mezzo alla guerra e ho sperimentato nella carne di quanti mi appartengono, di coloro che io amo, la cattiveria di tanti esseri umani, della loro perversione, crudeltà e iniquità. Ne sono uscita



con la ferma convinzione che ciò che conta è amare, solo amare. Solo una vita così è degna di essere vissuta». Quand'era a Merca, nell'ex Somalia italiana, il governo italiano aveva inviato una nave da guerra nelle vicinanze e Annalena fu invitata a bordo per ricevere una croce al merito civile. Vennero a prenderla con una imbarcazione più piccola e degli elicotteri. Ci fu una grande cerimonia. Dissero ad Annalena che sulla portaerei l'ambasciatore italiano la stava aspettando. In un primo momento non voleva accettare, ma alla fine comprese di dover acconsentire. Salì sull'elicottero e fu portata a bordo dove fu solennemente decorata con la croce al merito civile, alla presenza di una piccola folla festante. Disse: «Non avevo mai preso in considerazione questa medaglia e non conosco nemmeno il suo valore. La inviai immediatamente a mia madre. Come voi sapete, io sono contraria a riconoscimenti del genere: sono in contrasto con la mia scelta di vita. Io volevo essere nessuno. E ci sono riuscita. Io vivo come uno che è nessuno, senza potere o protezione. Voglio continuare così: questo è il significato della mia vita. Quando si fa qualcosa per gli altri, nessuno dovrebbe venire a saperlo. "Madre Teresa della Somalia!" – così Annalena Tonelli veniva chiamata per la sua vita tutta spesa giorno per giorno per i perduti, i più piccoli e gli ultimi: i malati, i poveri... Una vita di

servizio disinteressato, stroncata da un colpo di arma da fuoco a Borama, un angolo isolato della Somalia. Come cattolica fervente, si trovò a vivere e a lavorare in una società musulmana pervasiva. Ebbe a dire: «Io cerco di vivere con il massimo rispetto verso coloro che il Signore mi ha affidato. Ho assunto, nella misura del possibile, il loro stile di vita. Vivo una vita molto sobria per quanto riguarda l'alloggio, il cibo, i mezzi di trasporto e il vestito. Ho rinunciato spontaneamente ai miei vestiti occidentali. Ho cercato il dialogo con tutti».

Gesù non ha mai parlato di risultati

La vita di Annalena Tonelli è stata illuminata da una profonda fede in Dio. Ma fu anche segnata da violenza e difficoltà dovute al fatto di essere donna in un ambiente musulmano di estrema povertà e di mancanza di mezzi finanziari e sanitari. Malgrado tutto, il suo è un messaggio di speranza. Lei è una eminente testimone di apertura al dialogo per incontrare coloro che sono diversi, bisognosi e abbattuti. Ebbe a dire: «I piccoli, i senza voce, coloro che non contano nulla agli occhi del mondo ma molto agli occhi di Dio, i suoi favoriti, hanno bisogno di noi e noi dobbiamo essere con loro e per loro e non importa se la nostra azione è come una goccia nell'oceano. Gesù non ha mai parlato di risultati. Ci ha insegnato solo ad amarci gli uni gli altri, a lavarci vicendevolmente i piedi, a perdonarci sempre... I poveri ci aspettano. I modi di servirli sono infiniti e sono lasciati alla nostra immaginazione. Non aspettiamo che siano gli altri a dirci quando è tempo di servire: inventiamo, prendiamo l'iniziativa... E troveremo una terra nuova e un cielo nuovo ogni giorno della nostra vita». Annalena Tonelli ha dimostrato con la sua vita che la prima via dell'ecumenismo sta nel vivere accanto agli altri, a coloro che sono diversi, ascoltandoli, con il Vangelo dentro il cuore e prendendosi cura di loro nell'amore.

p. Lorenzo Carraro, comboniano
da World Mission febbraio 2014